

# Perché dobbiamo esserci



**In altri tempi  
si chiamava  
libertà di parola  
Riprendiamocela**

**Loretta Napoleoni**

Oggi l'Italia scende in piazza per difendere la libertà di stampa sotto gli occhi di un mondo ancora incredulo e, ahimé, divertito riguardo a quanto succede nel nostro paese. È un buon momento per domandarci perché manifestiamo. Non per far entrare nella lotta politica le escort, che un

tempo si chiamavano in un altro modo, né per distruggere un sistema dove ormai si parla solo con gli insulti, quest'azione spetta all'elettorato, non alla stampa; ma per riformare la nostra informazione, lottizzata da decenni di mala politica. Le ultime denunce fanno parte di un modo di fare politica «all'italiana», che schiavizza la stampa. Cambia il governo e cambiano i timonieri di molte, troppe, testate. Questo gli stranieri non lo sanno ed è bene dirglielo altrimenti oggi ci fraintenderanno. I giornalisti italiani sono stanchi di essere schiavi di questa politica, per essere libera la stampa deve essere imparziale. Ed è questa libertà che vogliamo riprendiamoci oggi, quella che in altri tempi si chiamava anche libertà di parola. ❖

**Quando in Etiopia  
i gerarchi fascisti  
fecero uccidere  
tutti i cantastorie**

**Igiaba Scego**

Il 19 febbraio 1937 Rodolfo Graziani, gerarca fascista e al tempo governatore d'Etiopia subì un attentato. Graziani diede ordine di preparare una grande cerimonia in occasione della festa della Purificazione della Vergine. In quel giorno sarebbero stati distribuiti a ciascuno dei poveri di Addis Abeba due talleri d'argento. Graziani che magnanimo non era, voleva solo farsi bello agli occhi dei suoi nuovi sudditi. Il suo gesto era dettato non dalla bontà, ma dalla vanità. I poveri e gli invitati altolocati confluirono tutti nel cortile del palazzo imperiale. Fu in quel momento che due giovani eritrei lanciano contro il palco delle bombe. Graziani fu colpito. Dopo si scatenò feroce la rappresaglia contro la popolazione etiopica innocente. Graziani diede ordine anche di far uccidere tutti i cantastorie del paese. «Sono loro - tuonò - con le loro parole a informare la gente». In effetti erano loro con i canti, le parole, a fra capire gli etiopi che erano schiavi nel loro stesso paese. Il regime fascista voleva solo schiavi senza cervello in effetti. ❖

**Serve molto  
coraggio  
sta accadendo  
qualcosa di grave**

**Francesco Piccolo**

La libertà di informazione si potrebbe misurare dal grado di servilismo e di paura che i giornalisti sono costretti ad avere verso il Grande Padrone. Ma è una misurazione difficile, perché i servi e i timorosi tendono a occultare e a giustificare il loro comportamento; e nei casi più deboli, ciò è anche comprensibile.

Allora c'è un'altra misura: il grado di coraggio. Se la libertà di informazione diminuisce, i giornalisti coraggiosi aumentano. Risultano coraggiosi per due motivi: 1) ciò che facevano prima era normale e adesso risulta eroico; 2) cominciano a sfidare il potere, ad alzare il livello di violenza, a dimostrare in modo ossessivo la propria libertà.

Questa misurazione è più facile, perché il coraggio non si nasconde, si esibisce. Diventa oggettivo.

Ma la verità è che nessuno deve avere più coraggio di quanto basti al proprio mestiere. Se ci sono molti coraggiosi, allora è successo davvero qualcosa di grave. La mancanza di libertà è questo: aumento della paura e, soprattutto, del coraggio. ❖

**Lasciateci  
esprimere  
senza  
conformismi**

**Ottavia Piccolo**

Che significa libertà di stampa o, per ciò che più direttamente mi riguarda, libertà di espressione? Com'è possibile indire una manifestazione in cui sono chiamati a suonare l'allarme tutti ma proprio tutti? Perché dobbiamo stare sotto gli stessi striscioni, sotto le stesse bandiere io che la penso in un modo e tu che la pensi in modo diametralmente opposto?

La risposta è quasi lapalissiana: perché si possa continuare a pensare ciascuno con la propria testa, si possa continuare a interpretare i fatti del vivere comune ciascuno con la propria sensibilità. Io non intralcio te, tu non comprimi il mio spazio di espressione. Sembra tanto semplice e invece ci tocca manifestare, perché - evidentemente - c'è qualcosa di malato in giro, un senso di omologazione e di conformismo che va in una sola direzione.

Lo spettacolo poi... ha ragione Serena Dandini quando dice che non solo i diktat pesano, ma anche la mancanza di serenità in cui si è costretti a lavorare. ❖

**Censure, limiti  
divieti. Accadeva  
solo ai tempi  
del partito unico**

**Claudio Fava**

Di cosa siamo liberi in questo paese? Di maledire i telegiornali di regime? Di masticare amaro per quotidiana la rassegna di cronache ubbidienti al governo? Siamo liberi di non comprare i giornali che non ci piacciono, di tener spenta la televisione, di parlar d'altro? Non è libertà, questa: è rassegnazione. Contro questa rassegnazione sarò in piazza. Voglio che questo paese si riprenda la libertà di dire, di scrivere, di leggere, di avere opinioni. Libertà di essere informati: perché non lo siamo affatto. E non solo per colpa della stampa e dei tg di Berlusconi. Attorno a noi vediamo troppi giornali trasformati in un partito: e quando diventi la gazzetta di un segretario, poco importa che quel segretario sia di destra o di sinistra. È l'informazione nel suo complesso che s'è indebolita in Italia: e questo pessimo governo ha avuto buon gioco. Accadeva in tempi di partito unico. Ma quel partito rimase l'unico perché troppi italiani finsero di non capire. Non vogliamo che accada di nuovo. ❖